



LA LATTERIA

di Massimo Palazzo



La latteria in Via Renè Vanetti a Varese, collegata da una porta interna al negozio di frutta e verdura della Signora Gianna era dei Signori Pierino e Adriana Sottocasa. L'ingresso piccolo e stretto non aveva come quasi tutti i negozi del quartiere, ne l'insegna esterna, ne la vetrina quest'ultima sostituita da un vetro scorrevole a metà altezza per la vendita dei gelati nella stagione estiva. Il macchinario per la produzione del gelato buono e cremoso di soli due gusti che costava venti, trenta e cinquanta lire era ben visibile sulla sinistra appena varcato l'ingresso mentre il banco ad esse con esposti i formaggi, latte in bottiglie di vetro da mezzo e un litro, burro e yogurt occupava la maggior superficie del negozio. I frigo alle spalle del banco erano di legno con grandi maniglie per l'apertura. Una scaffalatura a muro nel lato destro, con un mobile basso e piccolo davanti ne limitava la vista degli articoli e lo spazio per muoversi. Il disordine dell'esposizione, l'assenza della vetrina, la piccola porta d'ingresso e la modesta illuminazione penalizzavano questo piccolo negozio che nonostante tutto aveva il suo lavoro. Serviva al banco la Signora Adriana, che non è mai stata molto socievole, il Signor Pierino si occupava delle consegne, era simpatico e restava poco in negozio, per la quiete della coppia era meglio perché quando si fermava, litigava con la moglie e, poiché era balbuziente le sue esternazioni duravano talmente tanto che lei non lo seguiva più, lui non riusciva a sfogarsi e i litigi erano interminabili. Il Signor Pierino indossava sempre il grembiule a bretelle con stampato il marchio dei formaggi, lasciava la macchina che usava per le consegne nel piccolo parcheggio fuori dal negozio, mentre il loro garage e in piccola parte anche magazzino era il vecchio rifugio della guerra. Usavano solo i primi metri di questo tunnel lungo e buio che mi faceva paura e non ho mai visitato nonostante la curiosità. Quando la figlia Maria Teresa acquistò la sua prima macchina una fiat cinquecento, che usava solo la domenica per andare a vedere le partite di basket, il padre lasciò la sua in strada mentre quella nuova venne parcheggiata nel rifugio. Io giocavo nei pulcini della Ignis Varese, piaceva anche a me andare a vedere la partita, così una domenica le chiesi un passaggio, e fui contento quando mi

accontentò perché potevo salire su una macchina nuova ma, non andammo oltre i due chilometri e bucammo una ruota. Chiedemmo aiuto al bar i tre moschettieri dal quale uscì un signore che gentilmente ci cambiò la ruota e arrivammo giusto in tempo. La partita successiva le chiesi ancora un passaggio e ironia della sorte bucammo ancora. A quel punto pensò che ero un porta sfiga e non mi portò più. Nella latteria con il passare degli anni l'arredamento e il disordine non cambiarono mentre il lavoro e le parole della Signora Adriana diminuivano. Il negozio di frutta e verdura collegato al loro aveva chiuso, poco dopo anche altri fecero la stessa cosa, sempre più clienti cominciarono a frequentare i primi supermercati, non ci furono più i presupposti per continuare e abbassarono definitivamente la saracinesca. Dopo pochi anni dalla chiusura il Signor Pierino morì e la Signora Adriana andò a lavorare in un negozio in centro fino al raggiungimento della pensione. Quando raramente mi capitava di incontrarla era ancora meno socievole, si limitava solo a salutarmi. Mi lasciava perplesso questo suo comportamento perché mi aveva visto crescere, aveva condiviso l'infanzia con mamma ed era stata amica dei miei zii della nonna e del nonno. Teneva lo stesso comportamento anche con altri abitanti del quartiere che conosceva da anni ed erano stati clienti della latteria. Maria Teresa la vedevo alle partite di basket, vedendomi penso facesse gli scongiuri perché pensava agli episodi accaduti in passato.